LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Trieste, Tunisi, Eritrea	18	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Provvedimenti a favore della piccola proprietà IN FRANCIA.

Ora che tanto si parla in Italia di provvedimenti a favore della piccola proprietà, può tornare utile conoscere alcune proposte di legge presentate in Francia allo stesso scopo. Ivi una legge del 30 novembre 1894 protegge già dalla divisione forzata ed esonera da una parte delle imposte dirette le abitazioni a buon mercato. L'ex-ministro Giulio Siegfried propone di estendere questi provvedimenti alla piccola proprietà rurale. La Francia è il paese tipo della piccola proprietà coltivatrice; mentre il numero dei mezzadri, degli affittavoli e dei salariati diminuisce, aumenta quello dei contadini possessori della terra che coltivano.

In che modo proteggere questi agricoltori per sottrarli alle dolorose strette della crisi agraria che così duramente incombe su tutti i paesi? E' noto come il Parlamento francese abbia già concesso un importante sgravio della imposta fondiaria.

Ora l'on. Siegfried propone altre tutele a favore della piccola proprietà. L'articolo primo del progetto dichiara applicabili le disposizioni della legge del 1894 sulle abitazioni a buon mercato anche ai piccoli domini rurali, a condizione che essi non rappresentino un capitale superiore a L. 5000 e non si estendano su più di cinque ettari. E' necessario inoltre, per usufruire dei benefizi della legge, che il proprietario non possieda alcun altro immobile. Lo scopo della proposta è di mantenere intatta la unità del piccolo possesso agricolo.

E' noto come una delle cause massime di frazionamento della terra è la legislazione ereditaria, la quale impone o favorisce la divisione in natura di tutti i beni caduti in eredità. E' questa la causa massima, non economica, ma puramente legale, la quale ha fatto sì che la terra non solo si frazionasse in piccoli possedimenti; ma si frantumasse, si polverizzasse in minuscoli frammenti disadatti ad ogni coltura razionale o rimuneratrice. Nelle regioni di collina e di montagna il polverizzamento ha raggiunto limiti fantastici e perniciosi.

Le proposte del Luzzatti, intese a favorire le permute e le riunioni di parcelle sparse, hanno appunto per iscopo di opporsi a questo ineluttabile processo di dissolvimento del possesso agricolo.

Per altra via l'on. Siegfried cerca di mantenere pur esso la unità culturale dei dominii rurali. Invero, in virtù della legge, alla morte del capo di famiglia si può mantenere l'indivisione durante cinque o dieci anni, malgrado l'opposizione di alcuno degli eredi quando il giudice di pace lo ritenga opportuno. Inoltre, ed è questa la disposizione più importante, lo sposo sopravvivente, come pure ogni altro erede, ha diritto di acquistare il dominio rurale al prezzo di stima.

Quando parecchi interessati volessero usare di questa facoltà, è data preferenza al designato dal defunto, poi allo sposo, poi al scelto dalla maggioranza degli interessati. Mancando la maggioranza decide la sorte.

Benchè modesta nell'apparenza, la proposta dell'on. Siegfried è l'inizio primo di una nuova legislazione ereditaria sulla terra.

Questa non deve o non può essere considerata come un qualsiasi capitale monetario, il quale può essere diviso all'infinito senza alcun danno per la economia nazionale. Il podere rurale forma una unità organica che non si può scindere in parecchie parti senza danno per la conveniente ed economica sua utilizzazione; ed il legislatore deve intervenire per porre un fine all'inconsulto suo frazionamento indefinito che tende a ravvicinare la figura del proprietario a quella che ne sembra l'opposto più reciso, il proletario.

Altre disposizioni si collegano a questa, che forma quasi il fulcro del progetto di legge.

Per facilitare la diffusione della piccola proprietà si creano dei Consigli superiori e dei Comitati locali della piccola proprietà rurale, incaricati appunto di promuovere il frazionamento della grande proprietà in piccole unità culturali. Accanto ad essi, e per agevolarne l'opera, vengono costituite delle Società finanziarie le quali si devono proporre l'intento di comprare grandi estensioni di terra, di frazionarle e di rivenderle, dopo averci fabbricato, in caso di bisogno, le costruzioni necessarie ad alloggiare i futuri proprietari ed alla cultura del podere. Il prezzo di vendita non dovrà essere pagato d'un tratto, ma per annualità estese su un numero più o meno grande di anni.

Il compratore del terreno potrà, nella previsione della sua morte, stringere colla Cassa Nazionale di assicurazioni un contratto di assicurazione temporanea, avente per iscopo di garantire il pagamento delle annualità non ancora scadute, e di dargli la certezza di poter condurre a buon fine l'esecuzione del suo contratto.

Noi non affermiamo certo che tutte le proposte dell'on. Siegfried siano egualmente buone ed efficaci e, sopratutto, nelle condizioni attuali del credito agrario, applicabili all'Italia. Esse possono però lasciare campo ad utili riflessioni sulla utilità comparativa delle proposte fatte in Italia ed in Francia a difesa della piccola proprietà rurale.

Trattandosi non di un organo morto o moribondo della nostra vita economica, ma, almeno per ora, vivo e vitale, non possono sembrare senza pregio le proposte intese a combattere i mali che ne minacciano la prospera esistenza.

Un Comizio pel pane proibito.

Roma, 28, ore 20,55. — Stasera il questore di Roma ha ricevuto i rappresentanti delle Associazioni promotrici del Comizio pel ribasso del prezzo del pane. Il questore dichiarò di non permettere l'adunanza nell'Arena Garibaldi, che non è nelle condizioni volute dalla legge. Forse la Commissione proporrà domani un'altra località.

Aggiunte alla riduzione del dazio sui grani.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,30:

La Giunta del bilancio ha proposto un articolo aggiuntivo al progetto di riduzione del dazio sul grano per estendere tale riduzione ai derivati dal grano e dal frumento.

La farina dovrebbe pagare 8,70 al quintale; le paste di frumento, 12; il semolino, 11; il pane e biscotto di mare 12; crusca 2,75. Verrebbero in tal modo notevolmente diminuiti i dazi imposti da Sonnino nel dicembre 1894.

I risultati della mobilitazione marittima.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,30:

Oggi l'ammiraglio principe Tommaso di Savoia ha presentato a Brin la relazione sull'esperimento di mobilitazione delle forze marittime, di cui fu direttore. Si tratta di un lavoro poderoso. Tutte le questioni della marina italiana vi sono estesamente discusse, e le relative proposte di riforma vi sono formulate. L'ammiraglio principe Tommaso ha espresso la sua soddisfazione per l'ultimo esperimento.

Esercitazioni militari.

Roma, 28, ore 21,50. — Da qualche giorno tutte le mattine, alla caserma di Castel Sant'Angelo, si eseguiscono esercizi di tattica militare e di puntamento, prendendo per tema l'attacco e la difesa delle piazze e delle strade. Le istruzioni vengono impartite ai carabinieri ed ai soldati di linea, in completo assetto di guerra.

Frola sottosegretario del Tesoro.

Roma, 28, ore 15,40. — E' già firmato il decreto che nomina l'on. Frola a sottosegretario del Ministero del tesoro. L'*Agenzia Stefani* lo annunzierà probabilmente stasera. Ciò avvenendo, Frola presterà giuramento domattina.

Roma, 29 (*Stefani*). — Un regio decreto del 27 gennaio nomina il deputato Secondo Frola a sottosegretario di Stato al tesoro.

I cinque a Genova.

Roma, 28, ore 21,50. — Oggi i componenti la Commissione dei cinque sono partiti per Genova, per raggiungervi Pelberti.

* *

Genova, 28, ore 21,50. — Oltre a Palberti (che è già giunto qui oggi per il processo Favali, Pipia e Dattilli arriveranno stanotte gli altri membri del Comitato dei cinque per procedere all'interrogatorio di Perrone.

Al Quirinale.

Roma, 28, ore 20,20. — Re Umberto oggi ha ricevuto il senatore Saredo, nuovo presidente del Consiglio di Stato, il senatore duca Sforza-Cesarini, i deputati Rubini ed Ungaro.

Domani sera avrà luogo a Corte un pranzo in onore dei componenti il Comitato degli ammiragli. Vi interverranno Brin e le alte cariche di Corte.

Il monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

Roma, 28, ore 20,35. — Per iniziativa dei deputati Panzacchi e Cottafavi venne indetta per domenica a Montecitorio un'adunanza dei deputati i quali intendono sollecitare il compimento del monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

Una vertenza fra Macola e Bissolati.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 16,15:

Oggi l'on. Macola mandò a sfidare l'onorevole Bissolati per mezzo degli onorevoli Santini e Valle, perchè in un articolo dell'*Avanti!*, ribattendo le denunzie di Macola contro i ferrovieri, si dicevano fatte da un « poliziotto non socialista », il quale veniva inoltre designato cogli epiteti di « vile e referendario. »

Bissolati rispose che accetterà, non una partita d'onore, ma una partita d'armi, riservandosi a ristampare le stesse cose il giorno del duello ed anche dopo. Santini e Valle gli risposero che ciò uscendo dai dettati del codice cavalleresco, si trovano di fronte ad un caso nuovo, su cui non potevano più nulla dire. Intanto ne riferirono subito per telegramma a Macola, che si trova a Venezia.

Pei medici condotti.

Roma, 28, ore 20,35. — Oggi la Commissione per l'istituzione di una Cassa-pensione pei medici condotti ha tenuto una lunga seduta ed ha approvato in parte il disegno di legge con lievi modificazioni. Essa si riunirà nella prossima settimana per continuare l'esame del progetto.

Per la Gara di tiro a Torino.

Roma, 28, ore 20,20. — Il generale Durand de la Penne ha convocato pel 4 febbraio i presidenti di sezione della Commissione esecutiva per la terza Gara generale di tiro a Torino.

Varie da Roma.

Roma, 28, ore 20,45. — Oltre quindici deputati sono già iscritti per partecipare alla discussione sul progetto di riduzione del dazio sui grani.

*** L'on. Balenzano ha scelto a segretario particolare il professore Cesare Strazza, già direttore della scuola di commercio di Bari.

*** Alla Sotto-Giunta del bilancio per le poste e telegrafi venne aggregato Lacava per l'esame del nuovo organico del Ministero delle poste, essendo stato il Lacava il primo ministro che resse quel Dicastero.

Per sollievo dei poveri a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 23:

La Giunta, preoccupandosi delle condizioni economiche, convinta di fare giovamento ai poveri con la riduzione del dazio sulle farine, deliberò lodevolmente di affrettare i lavori pubblici, di sovvenire l'istituzione di beneficenza elemosiniera e di promuovere l'uso del pane integrale.

I moti pel pane a Ravenna.

Ci telegrafano da Ravenna, 28, ore 16,45:

L'Autorità aveva preso oggi misure energiche facendo chiudere le porte della città. Dovevano venire a Ravenna sei mila braccianti che ora si trovano ai lavori di Lamone. Questa dimostrazione non ebbe luogo: ma l'affluenza di operai d'altri Comuni è stata grande.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'insediamento del presidente Biancheri.

Lo svolgimento di interrogazioni — I provvedimenti bancari.

(Per filo diretto da Montecitorio alla *Stampa*).

Roma, 28, sera.

Seduta di venerdì 28 gennaio.

Presidenza del vice-presidente Chinaglia.

La seduta comincia alle ore 14,25.

VAGLIASINDI, parlando sul processo verbale, contesta l'affermazione fatta ieri dal sottosegretario di Stato che le persone massacrate in un conflitto fra briganti e carabinieri siano da un processo giudiziario risultate come manutengoli; giacchè ciò non è conforme al vero. Invita il sottosegretario di Stato a chiarire il suo concetto, non volendo rimanere sotto l'impressione d'aver patrocinato la causa dei manutengoli di briganti.

ARCOLEO, sottosegretario di Stato, (*segni di attenzione*), dichiara che le sue affermazioni sono fondate sui rapporti particolareggiati del procuratore del re, dell'Arma dei carabinieri e di quello dei bersaglieri, sempre pronti in difesa della proprietà e delle vite dei cittadini. (*Bene!*)

Furono trovate le armi di due dei campieri appena scomparsi: un bersagliere riconobbe in uno di essi uno di quelli che avevano fatto fuoco.

I rapporti suddetti furono confermati da altri del prefetto di Palermo e di Messina e da un esame severissimo dei fatti. Il processo al quale ha accennato l'interrogante è tuttora in corso, e in esso si potranno far valere tutte le ragioni per contestare la verità degli accennati rapporti. (*Approvazioni*)

VAGLIASINDI non dubita che il processo darà risultati contrari.

Interrogazioni.

MORGARI interroga il ministro della guerra per sapere se egli intenda accondiscendere alla domanda espressa dagli operai borghesi alla sua dipendenza nel recente Congresso di Torino per un orario unico di dieci ore durante l'intero anno.

AFAN DI RIVERA, sottosegretario per la guerra, dice che coll'esaudire la domanda degli operai si finirebbe col danneggiare gli operai medesimi, perchè in caso di lavoro urgente la Amministrazione dovrebbe rivolgersi a stabilimenti privati, e in caso di mancanza di lavoro bisognerebbe licenziare molti lavoratori. Quindi, nell'interesse degli operai, la domanda non può essere accolta.

MORGARI osserva che un orario unico di dieci ore rappresenterebbe la media fra i tre orari attualmente usati, epperciò prega l'on. sottosegretario di Stato a voler riprendere in esame la questione.

SOFRI interroga il ministro dell'interno sull'inesplicabile divieto da parte del prefetto di Torino del Comizio pubblico indetto dalla Camera del lavoro di quella città per l'applicazione della legge sui probiviri e dell'affissione di un manifesto diretto allo stesso scopo.

ARCOLEO osserva che la legge autorizza le Autorità politiche a vietare le riunioni pubbliche quando ci sia fondato argomento per credere che lo scopo vero della riunione sia molto diverso da quello dichiarato a forma di legge.

Quanto alla vietata affissione del manifesto è chiaro che se trattavasi, come si diceva, di una riunione privata, sarebbe stato assurdo indirla con pubblico avviso.

SOFRI considera illegale ed enorme il divieto del prefetto al Comizio; divieto motivato dal solo supposto che al Comizio potessero partecipare i socialisti. Ritiene altresì illegale il divieto del manifesto, specialmente della prima parte che si riferiva, non al Comizio, ma consisteva in un appello ai cittadini di farsi inscrivere nelle liste elettorali.

SANTINI interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere riguardo al già pretore del sesto mandamento di Roma, signor Celestini, in seguito all'inchiesta che, constatati fatti gravissimi a carico del medesimo, doveva deferirlo all'Autorità giudiziaria, e se era vero che ad onta di ciò gli sia stata concessa la pensione alimentare che la legge accorda soltanto e in via eccezionale ai funzionari benemeriti.

FANI, sottosegretario per la grazia e giustizia, risponde che trattasi di un funzionario al cui carico fu compiuta un'inchiesta, e che fu, come si doveva, già deferito all'Autorità giudiziaria, che ha pressochè compiuta la sua istruttoria.

Quanto alla pensione alimentare, l'Amministrazione non ha fatto che ottemperare a quanto è consentito dall'art. 215 della legge sull'ordinamento giudiziario.

SANTINI ammette che in casi speciali la legge autorizzi la pensione alimentare, ma non può non lamentare che per un magistrato di cui si tratta e che ha così indegnamente occupato l'importante ufficio di magistrato, il Ministero di grazia e giustizia abbia lasciato trascinare in lungo un processo che a quest'ora dovrebbe essere finito. (*Approvazioni e rumori*)

Insediamento del presidente Biancheri.

Il vice-presidente CHINAGLIA invita l'onorevole presidente della Camera ad occupare il suo seggio.

(Appena l'onorevole presidente Biancheri comparisce nell'aula, tutti i deputati si alzano in piedi. Vivi e prolungati applausi da ogni parte della Camera e dalle tribune).

Il vice presidente CHINAGLIA abbraccia l'onorevole Biancheri. (*Vivi e prolungati applausi*)

Il PRESIDENTE, stando in piedi, pronunzia il seguente discorso:

« *Onorevoli colleghi!*

« Con animo profondamente riconoscente vi rendo grazie della somma benevolenza che vi degnaste attestarmi; vi rendo grazie quanto più vivo so e posso dell'insigne onore che mi conferiste, richiamandomi a questo supremo ufficio col vostro unanime voto. Ho piena coscienza dei gravi doveri che mi sono ad un tempo assegnati, ed è mio fermo proposito, seguendo l'esempio del mio illustre predecessore, di adempierli con imparzialità, con lealtà e con rettitudine.

« Oggi, come allora, che per la prima volta ascesi a questo seggio, mi stanno in pensiero gli alti ideali della Patria prospera e grande, e, come allora, esulto con tutti più ardenti voti il suo lieto avvenire. Così rivolto oggi, alla Patria, un riverente saluto e gli auguri più caldi, affinchè possa avverarsi ogni nostra vagheggiata speranza. (*Approvazioni*) Non da fortuite circostanze, nè da meno fortunata vicenda può essere scossa la nostra fiducia, nè mai penetrerà nell'animo nostro lo sconforto che inaridisce la vita o la indifferenza che spegne ogni fede, ogni fiamma di patriottismo. L'Italia non verrà meno alla sua nobile missione di progresso, di civiltà, di pace e confida nello svolgimento, nelle proprie forze, nelle sue libere tradizioni, nella saggezza del suo popolo.

« Giova non di meno che l'opera concorde del Parlamento e del Governo miri ad assicurare, col miglioramento dell'economia nazionale, lo stabile assetto della pubblica finanza; ad imprimere un retto funzionamento in ogni pubblico servizio, ad alleviare sopratutto le sofferenze delle classi lavoratrici, a fine di sottrarle alle seduzioni di pericolose dottrine, (*vive approvazioni*) poichè il culto della libertà non può andare disgiunto dall'osservanza della legge, che ne è guarentigia. E' d'uopo che l'autorità della legge sia tenuta alta, inviolata, inflessibile, certa, giusta, imparziale la sua applicazione.

« L'impero della legge, il prestigio della giustizia, il rispetto dell'ordine pubblico sono condizioni essenziali, anche per la vita di un popolo libero, la quale è tanto più sana e rinvigorita quanto più concorre l'elemento morale al suo svolgimento economico. (*Benissimo! Bravo!*)

« Alla vigile tutela del Parlamento, la Nazione affida questi suoi alti interessi, ed io non dubito, onorevoli colleghi, che saranno oggetto del vostro assiduo e coscienzioso esame, inspirandovi a sentimenti di concordia, anteponendo ad ogni sterile gara il bene del Paese. Amo inoltre sperare che nella serenità delle discussioni, della temperata parola, del rispetto reciproco la Camera saprà, come in passato, avere il vanto e l'onore.

« *Onorevoli colleghi*,

« Sarà fra breve solennizzato il cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto, che fu il segnacolo del nazionale risorgimento, il pegno di solidarietà fraterna intorno a cui si raccolse nel nobile Piemonte l'italica gente, ed è ora il vincolo indissolubile che con reciproco affetto la unisce alla gloriosa dinastia di Savoia. (*Vive approvazioni*) Il fausto avvenimento verrà ad accrescere l'affetto devoto della Nazione per le libere nostre istituzioni, a ravvivarne la fede che, come esse concorsero fortemente a farla indipendente ed una, così gioveranno indubitatamente a renderla felice e grande.

« Ci sarà dato commemorare in quella prossima ricorrenza della lunga via in mezzo secolo percorsa, tanto lieti auspicii pel nostro avvenire e si desterà in noi un senso di viva gratitudine per la imperitura memoria del Magnanimo Re che ci elargì la libertà ed alla nostra indipendenza volle offrirsi in volontario olocausto. (*Approvazioni*) S'affaccierà pure al nostro riconoscente pensiero la venerata immagine del Re Galantuomo, che per la fede inviolata la patria redenta acclamò Padre Immortale. (*Vive approvazioni*)

« Con eguale riconoscenza indirizziamo oggi l'animo nostro ossequente all'Augusto Sovrano che delle nazionali franchigie è scrupoloso custode, e della devozione alla patria splendido esempio, che consacra il suo affetto ed ogni sua cura al bene del Paese, e pel di cui cuore palpita il cuore del suo popolo. Esprimiamo al Re il nostro affetto e la nostra devozione, mandando a lui ed alla Reale Famiglia il saluto riverente della patria. » (*Generali e prolungati applausi*)

Risultato di votazione.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione di ballottaggio seguita ieri per l'elezione di tre commissari di vigilanza della « Amministrazione del Fondo pel culto »:

Facheris 118; Simeoni 170; De Giorgio 123; Santini 122; De Luca 93; Socci 17.

Proclamati quindi eletti Facheris, Simeoni e De Giorgio.

Presentazione di un progetto di legge.

GALLO, ministro della pubblica istruzione, presenta un disegno di legge sulle fondazioni a beneficio dell'istruzione pubblica popolare, già approvato dal Senato del regno.

Sui provvedimenti bancari.

CASALINI non divide l'ottimismo di coloro che vedono vicino il ritorno della circolazione aurea, perchè egli vede tutto il nostro organismo bancario colpito da marasmo e da atonia. Accenna alle cause che, a suo avviso, avrebbero cagionato la nostra crisi bancaria, per concludere che tutto quanto paralizza il libero svolgimento della vera attività delle Banche riesce fatale ad esse ed all'economia nazionale.

Entra quindi ad esaminare le disposizioni del disegno di legge, fermandosi specialmente a trattare del Credito fondiario della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, trovando troppo ottimiste le previsioni del ministro. Crede inopportuna la creazione di nuovi titoli ammortizzabili, sottraendoli al mercato.

Domanda al relatore schiarimenti circa la responsabilità della sezione autonoma per lo smobilizzazioni della Banca d'Italia, perchè il disegno di legge a questo riguardo gli sembra abbastanza oscuro ed ambiguo. Crede più logico e corretto lasciare che la Banca assuma direttamente quella responsabilità che si ha l'aria di voler addossare alla sezione autonoma. (*Approvazioni*)

ARLOTTA chiede per quali motivi egli dovette dare le dimissioni da direttore di uno degli Istituti di emissione.

Fa rilevare la estrema mutabilità dei principî fondamentali ai quali si ispirano questi provvedimenti.

In tanta mutabilità di criteri, l'oratore si domanda se si può davvero pretendere di aver escogitato i rimedi per un sano e durevole risanamento della circolazione.

Non bisogna dissimularsi che le condizioni del Banco di Napoli sono gravi; ciò si desume chiaramente, sol che si sappia e si voglia leggere nelle situazioni decadali di quell'Istituto. Le risultanze della gestione per l'esercizio 1897 sono di una gravità eccezionale e tali, che debbono seriamente impensierire.

L'Istituto deve fatalmente scontare le conseguenze di un triste passato.

Non riconosce efficaci i provvedimenti escogitati dal ministro del tesoro in favore del Banco di Napoli, e fa rilevare come essi non abbiano nemmeno il pregio della novità; mentre poi tendono ad indebolire la garanzia che viene al biglietto dalla riserva metallica.

Conclude rivolgendo un caldo appello a tutti i colleghi della Camera affinchè vogliano unire le loro forze per salvare veramente il Banco di Napoli, che non è l'ultima delle glorie italiane.

Voterà il disegno di legge quando vi siano introdotte quelle modificazioni che valgano ad assicurare la piena efficacia conforme ai lodevoli intenti del ministro. (*Benissimo! Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano coll'oratore*)

Levasi la seduta alle ore 18.

Domani seduta alle 14.

Note alla seduta della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 18,25:

La Camera comincia ad animarsi soltanto alle 14,20, quando l'onor. Vagliasindi replica sul verbale, a proposito della banda Maurina, il sottosegretario Arcoleo gli ribatte con energia, a frasi staccate, quasi ascoltandone egli l'effetto. Ad un certo punto, quando afferma che, mentre il contadino ucciso era benemerito della banda, invece i carabinieri e i bersaglieri furono dichiarati benemeriti della sicurezza pubblica anche dalle popolazioni, scoppiano denegazioni.

Vagliasindi grida: « Questo poi no! »

Arcoleo: « Oh! le popolazioni non rilasciano diplomi. » (*Ilarità*)

Vagliasindi tenta di replicare.

Una voce: « Ma vada all'Estrema Sinistra! » (*Risa*)

Notate che Vagliasindi parla dai banchi di Destra.

L'interrogazione dell'on. Gatti, che si ostina, in certo modo, a pronunziare ora il discorso vietatogli dal prefetto di Mantova, provoca prima ilarità, poi violenti proteste alla Destra, che diventano poi generali, tantochè nella s'intende di quanto il presidente Chinaglia, perdendo la pazienza, rosso in volto, gli dice con gesto assai energico. Dopo di che Gatti s'induce a tacere, seppellito fra le esclamazioni.

Ore 16.

Terminate le interrogazioni, mentre ancora replica l'on. Santini, i deputati entrano a frotte nell'aula, alquanto rumoreggiando, cosicchè Santini, non comprendendo che ciò accade perchè sta per giungere l'on. Biancheri, si ostina a parlare, piccandosi dei rumori, che ad un certo punto diventano clamorosi. Si nota sulla porta, in testa alla scaletta di Destra, un usciere, il quale attende che finisca di parlare Santini per avvertirne l'on. Biancheri.

Quando questi appare nell'aula, tutti i deputati si alzano in piedi: scoppia un calorosissimo applauso, che dura finchè Biancheri, scesa lentamente la scala, sale quella della presidenza.

Il vice-presidente on. Chinaglia gli muove incontro per alcuni passi, si abbracciano e si baciano due volte. Nuovo applauso, che cessa solo quando *Biancheri*, estratte alcune cartelle, comincia a leggere. Appare estremamente commosso, tantochè stenta a pronunciare le prime parole. Poi, prendendo lena, continua sino alla fine a voce alta e chiara.

Noto che i ministri e tutti i deputati rimangono in piedi durante tutto il discorso; solo una ventina di deputati dell'Estrema Sinistra stanno seduti.

Quando Biancheri dice, a proposito delle classi lavoratrici, questa frase: « Onde sottrarle alle seduzioni di pericolose dottrine », si applaude vivamente a Destra.

Morgari grida: « Viva il socialismo! » (*Urla di disapprovazione a Destra ed al Centro*)

Bissolati ripete: « Sì, viva il socialismo! » (*Nuove clamorose urla di disapprovazione in quasi tutta la Camera*).

Biancheri continua, senza mostrare di curarsi della interruzione. La fine del discorso è salutata da una nuova calorosa ovazione, dopo di che numerosi deputati di tutti i partiti s'affollano al banco della presidenza per complimentare Biancheri che, sempre commosso, scambia strette di mano e sorrisi a tutti, senza quasi parlare. Dopo un quarto d'ora Biancheri dà la prima scampanellata e la Camera ripiglia l'aspetto ordinario.

Ore, 16,20.

Tutti i giornalisti della tribuna della stampa, senza distinzione di partiti, appena l'onorevole Biancheri si insediò, gli mandarono da un usciere una grossa busta contenente i loro biglietti di visita. Biancheri, apertala, alzò il capo verso la nostra tribuna, salutando e sorridendo. Quindi pregò il comm. Biffoli, secretario della presidenza, di salire nella tribuna per ringraziare in suo nome i giornalisti.

Ore 17,35.

La Camera mantiensi abbastanza numerosa durante la discussione bancaria, e attentissima sopratutto al discorso dell'on. Arlotta, che appare competente in materia.

Biancheri fece ora restituire alla tribuna della stampa il suo biglietto di visita a tutti i giornalisti che glielo mandarono.

Importanti rivelazioni sull'accordo anglo-abissino.

Menelik arriva al mare?

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 20,25:

Il Governo inglese ha ratificato il trattato fra l'Inghilterra e l'Abissinia, concluso da sir Renell Rodd. Esso verrà probabilmente comunicato alle Camere, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Riguardo alle stipulazioni di questo trattato, ricevo informazioni che riusciranno inaspettate e solleveranno dubbi. Siccome però mi vengono riferite da persona autorevole, credo doveroso comunicarle.

Ricorderete che il Governo inglese annunziò che la missione affidata al Rodd aveva per iscopo di ottenere che il negus si mantenesse neutrale nella lotta fra il mahdi e l'Inghilterra per la riconquista del Sudan, e che, partito Rodd da Adis-Abeba, il Gabinetto Salisbury si dichiarò soddisfatto dell'esito della sua missione, senza tuttavia far sapere quali compensi avesse ottenuto Menelik in cambio della concessa neutralità.

Ora, secondo le informazioni che mi vengono comunicate, il compenso ottenuto da Menelik sarebbe rilevantissimo. All'Abissinia verrebbe ceduta la massima parte del protettorato inglese sulla Somalia, non appena la riconquista del Sudan sia compiuta sino a 300 miglia a sud di Ondurman.

La nuova frontiera somalo-abissina partirebbe da Dongarita, includendo nell'impero abissino Harrawa, e correrebbe quindi parallela alla vecchia frontiera sino a Bandar e Zeyla, donde scenderebbe al mare, dando Zeila all'Abissinia.

Il califfo appoggia la missione Marchand?

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 19,10:

Contrariamente alle dichiarazioni del sottosegretario inglese Curzon, secondo cui Menelik sarebbe disposto favorevolmente verso gli anglo-egiziani, lo *Standard* riceve dal suo corrispondente di Berlino che il sovrano etiopico è in ottime relazioni col califfo Abdullah, il quale avrebbe anzi ordinato a tutti i suoi emiri sull'Alto Nilo di non opporsi alla marcia d'una spedizione francese, dacchè i francesi sono alleati del negus.

Si aggiunge dalla stessa fonte che la spedizione francese attesa avrebbe passato il Nilo Bianco e costrutto sulla sua riva destra un campo, presso Bahr-el-Aggar, per attendervi l'arrivo dei soldati del negus, coi quali proseguirebbe fino a Ondurman.

Quest'ultimo particolare incontra moltissimi increduli.

PROFILI ARTISTICI

Ermete Novelli

Si nasce artisti comici come si nasce poeti; si diventa grandi artisti come si diventa eccelsi scrittori: collo studio, colla perseveranza, coll'intensità del volere.

Per Ermete Novelli la natura ha fatto di molto; gli ha messo nel cranio tutti i bernoccoli che rivelano le qualità dell'ingegno artistico, gli ha dato nelle circonvoluzioni cerebrali tanta materia grigia da bastare alla più eletta intelligenza, gli ha regalato muscoli e tendini e nervi ammaestrabili dalla volontà, docili al dominio del pensiero per atteggiare la fisonomia, il portamento, le mosse alla espressione dell'essere interno; gli ha piantato nel fondo dell'essere, l'amore, la passione, la smania del recitare che dominò e domina la sua esistenza, come il fato degli antichi greci. Egli corrispose alle larghezze della natura col coltivarne, fomentarne, perfezionarne i doni, mercè l'assidua applicazione e il più elaborato e sano esercizio e il più fecondo lavoro della meditazione.

Il demone scenico si rivelò nel Novelli fin da giovinetto. Se da bambino. Nato di nobile casato, ma di povere fortune, in una città delle Romagne, in tenerissima età egli fugge e s'imbranca con una delle più misere di quelle accozzaglie di *guitti* che corrono le cittaduzze e i villaggi. Bisogna udirla a raccontare da lui la prima, stentata parte della sua vita artistica; da lui con quel suo umorismo che non l'abbandona mai, con quella semplicità arguta che è tutta un sorriso, colla sua parola calda, colorita, bizzarra. Il futuro grande artista comincia per essere, non solamente l'ultimo, ma il servo di tutti quegli attori mancati, decaduti, nulli; egli fu un po' di tutto, galoppino, appiccatore di cartelloni, macchinista, cercatore d'attrezzi, portaceste, *souffre-douleurs* dei capricci delle donne e dei mali umori degli uomini: e, cambiando piazza, si trascina da paesucolo a paesucolo, a piedi, colle scarpe rotte, caricato sulle spalle il proprio bagaglio e anche quello di qualcun altro. Riesce a passare in Compagnie meno randagie e meno disperate: non può ancora assaporare il fumo della gloria, ma almeno ha assicurato il pane. E qui gli si presenta un'altra difficoltà. Un capocomico ordinato e accorto si tiene a classificare i suoi attori secondo le loro capacità e abilità, e ricavarne i migliori effetti: ora che parte farà questo giovanotto di così buona voglia? La Natura, che ha fatto tanto per lui, non ha voluto poi dargli un lato che lo additasse specialmente per un dato genere di caratteri drammatici, forse appunto perchè lo destinava a saperli interpretar tutti, a vestirsi di tutti, anche i più disparati. E' un perticone, asciutto, allampanato, dinoccolato, sulla cui faccia, pure intelligente ed espressiva, non risplende bellezza nè classica, nè romantica: farne un amoroso, che diventi poi primo attore, mai più; per caratterista e padre manca di pinguedine, di bonarietà della fisionomia; quel suo naso prepotente pare nemico insieme e delle lagrime e del riso: allogghiamolo nella variegata schiera dei generici.

E, come generico, ebbe finalmente la fortuna di spuntare nella Compagnia di Giuseppe Pietriboni. Questi è un egregio direttore, assai abile a procurare l'affiatamento degli attori, l'andamento regolare e direi intonato della recitazione, a scoprire la capacità dei propri stipendiati e a giovarsene: vide che nella originalità di quella lunga figura olivigna c'era qualche cosa di non comune, di spiccato, che il sorriso arguto, lo sguardo vivace, la giusterza dell'accento e del tono aiutavano quel naso eccessivo ad effetti non creduti di comicità; s'accorse che le particine date al Novelli acquistavano alla recita un'importanza di cui prima nessuno s'era mai sognato, e lo spinse su su con parti sempre più di rilievo fino a generico primario, dove la vivacità, la modernità del nuovo attore veniva a stridere colla gravità, la pesantezza del posapiano Barsi, caratterista all'antica. Il Novelli si chiarì ben presto uno dei più efficaci affascinatori del pubblico; e la Compagnia Nazionale, fondatasi a Roma, ebbe la felicissima ispirazione di rapirlo al Pietriboni e di crearlo primo caratterista pari a pari con Angelo Vestri, il degno figliuolo del gran Luigi. Non andò gran tempo che la sola comparsa ai lumi della ribalta di quel lungone dalla faccia ora scipita, ora sarcastica, ora ingenua, ora maligna, metteva in buon umore gli spettatori: fu appurato, sentenziato, registrato che il Novelli aveva dalla Provvidenza ricevuto quella faccia, quella bocca, quegli occhi e quel naso unicamente per far ridere la gente. E a persuadersene fu de' primi egli stesso, che, scioltosi dalla Compagnia Nazionale, per ambizione di maggiori trionfi e di maggiori guadagni, si fece capo d'una Compagnia proprio comica nel senso letterale della parola, a cui non costituì che un repertorio esclusivamente burlesco.

Ma il Novelli, col tempo, si stancò di far ridere e non altro che ridere. Capì che più nobile meta poteva proporsi un grande attore: quella di commuovere e di far pensare e sentì che nella propria facoltà aveva i mezzi di ottenere e questo e quello. Giunto a farsi riconoscere per insuperabile nella rappresentazione dei caratteri giocosi e burleschi, Ermete un bel giorno fece stupire tutto il mondo teatrale annunziando che avrebbe affrontato le parti serie, non solo drammatiche, ma tragiche: *La morte civile* e *Nerone*. Fu creduta una tonteria, fu prevista una disfatta: si ebbe torto. Il tentativo trovò qualche contrasto, incontrò dubbi ed esitazioni; dopo non molte prove ebbe un trionfo completo: ora io oso dire che se il Novelli è sommo nelle parti buffe, è ancora superiore nelle serie, le quali gli si prestano più favorevolmente per delineare la psicologia del carattere, per addentrarsi nell'intimo di un'anima umana e rappresentarne le manifestazioni esteriori.

Ermete Novelli non fu l'allievo di nessuno, fuorchè di se stesso; non prese ad imitare nessuno, onde fu egli l'autore del suo metodo, della sua maniera, se così posso esprimermi, della sua tecnica. Tutto egli seppe ritrarre dall'osservazione continua, pertinace, acuta, su se stesso e sugli altri, nella società, nel mondo teatrale, nelle conoscenze, nei rapporti, e, se mi lasciate dire, nelle sregolazioni della vita quotidiana, dalla meditazione su uomini e cose, sulla ragione intima degli effetti scenici, dalla comprensione e applicazione delle regole essenziali dell'arte, non appresa da maestri, ma intuita prima, divinata, poi appu-

APPENDICE

Riportiamo dal N. 46-47 della **Rivista di Assicurazioni e Banche** « Milano Nuova »:

ASSICURAZIONI

SCONFITTE AMERICANE

Dopo il fallimento delle importanti Compagnie americane sulla vita *La Massachusetts Benefit Association* e *La Bay State Association*, i giornali dell'America del Nord si incaricano di farci sapere che pure la *Nationale Life Association* è stata costretta a perire così miseramente, portando un vero disastro economico in migliaia e migliaia di famiglie, perchè era fra le più antiche e fra le più considerate Compagnie assicuratrici col sistema di ripartizione, *assessment*.

In Italia abbiamo due Compagnie, una americana e l'altra inglese, che fanno affari a base dello stesso sistema: *La Mutua Riserva* e *La British Natural Premium*.

Non sarà male che coloro i quali hanno rapporti di affari, siano assicurati o stiano per assicurarsi con queste Compagnie, diano un'occhiata a queste linee, che le recenti catastrofi americane ci fanno ritenere di speciale interesse anche per essi.

Il sistema detto *assessment*, è tale che la scienza riprova e condanna. Per i nostri lettori, che non sanno bene in che cosa consista tale sistema, come si attui, come si sviluppi, su quali basi poggi, ricorderemo che ognuno degli assicurati a queste imprese, che si potrebbero chiamare con maggior verità Società di mutuo soccorso, anzichè Compagnie di assicurazioni, paga una quota annua, o anche mensile, che serve a pagare i sinistri e le spese generali. Da principio la quota è minima; i sinistri non sono molti, mentre i nuovi aderenti, attratti appunto dalla tenuità del premio, affluiscono in buon numero. Ma si capisce, o, almeno, si dovrebbe capire, che questo stato di cose non può durare a lungo. Con l'aumentare degli anni, la giusta proporzione equilibrante i contratti nuovi con i contratti vecchi non è più possibile. Di mano in mano che i rischi invecchiano, i sinistri diventano sempre più frequenti.

A ristabilire l'equilibrio si dovrebbe provvedere aumentando la quota di premio; ma se la si aumenta, il reclutamento dei nuovi associati diviene difficile, per non dire impossibile, poichè, in questo caso, chi ha voglia di assicurarsi non ha più ragione di preferire le compagnie a ripartizione a quelle che seguono il vecchio sistema. Così stando le cose, noi vediamo che è impossibile per le Compagnie a ripartizione o a premi naturali vivere a lungo.

Le statistiche degli Stati Uniti, o almeno le nozioni che si hanno in argomento, limitano a venticinque anni la durata massima di questa specie di affari, e di fatto è il termine di vita più lungo che si possa accordare a queste imprese. *La Massachusetts Benefit association* non ha vissuto nemmeno tanto, perchè fu creata nel 1879, cioè due anni prima della *Mutua Riserva* — che, come abbiamo detto, pratica lo stesso sistema. Fra le Compagnie a ripartizione era la più considerata: uomini di valore, in posizione eminente, avevano accettato di far parte del suo Consiglio di amministrazione, e ciò non ostante, dopo diciassette esercizi, dovette fallire, lasciando insoddisfatti più di cinque milioni di sinistri in seguito a decesso. Figuratevi se non doveva aver credito una Compagnia che contava 50,000 assicurati ed aveva in corso rischi per circa 500 milioni!...

La *Bay State Association* contava 14,000 contratti e più di 160 milioni di capitali assicurati; era stata fondata nel 1881.

Della *Nationale Life Association*, ci mancano per ora i dati precisi, che non di molto differenti debbono essere da quelli citati per le precedenti compagne di sventura. Abbiamo adunque, complessivamente, quasi centomila disgraziati che hanno continuato a pagare *per otto, per dieci, per quindici, per vent'anni somme non indifferenti* — spesso economizzando sullo stretto necessario — nella dolce speranza di aver compiuto il loro dovere, di aver assicurato l'avvenire alle loro famiglie, di poter chiudere gli occhi in santa pace ogni qualvolta fosse piaciuto all'Eterno Fattor d'ogni creata cosa di richiamarli a sè, solennemente gabbati, sfiduciati, disillusi, rovinati. Han buttato i loro denari in un baratro senza fondo. I loro risparmi, le loro economie, la loro previdenza han servito soltanto a rendere più difficile, più angoscioso l'avvenire. Dei contratti posson valersene soltanto per accendere le stufe durante l'inverno, che s'annuncia rigido.

E il male si tira dietro il malanno. Molti di costoro saranno già troppo vecchi, o in condizioni di salute tali da non permetter loro la stipulazione di un nuovo contratto con le Compagnie serie a vecchio sistema. Le famiglie dei morti, che credevano di essere al sicuro da ogni inconveniente economico, dovranno rassegnarsi a chi sa qual vita di stenti e di miserie.

Questi sono i risultati pratici, positivi delle assicurazioni a ripartizioni — a metà prezzo — come dicono gli avvisi.

A questo punto, pare a noi che la voce di un ingenuo ci chieggia:

— Ma non vi sono dunque leggi, magistrati, attuari, uffici di controllo per le imprese di assicurazioni nella tanto decantata America del Nord?....

Altro che: assai più che in Italia, dove, per altro, sia detto ad onor del vero, simili disastri non sono possibili, e nemmeno qualcosa di simile.

Le italiane imprese vita sono serie, e i loro metodi, che vanno ogni giorno perfezionandosi, sono approvati dalla scienza e tali da non poter nascondere sorprese di sorta. E così dicasi delle migliori inglesi, tedesche, francesi, così immedesimate nella nostra vita economica che posson dirsi italiane.

Questo asseriamo perchè è la verità vera; ma vogliamo anche soggiungere che se tali non fossero, non il Governo, non il Consiglio superiore di Previdenza, non il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, non la Magistratura, non l'Autorità tutoria, insomma, si affretterebbe a porre in guardia il pubblico per le disillusioni cui potrebbe andare incontro. Tutta questa brava gente si farebbe viva solo quando il disastro fosse dichiarato irreparabile — come del resto è avvenuto nell'America del Nord, e precisamente al *Massachusetts*, dove il sovraintendente delle Assicurazioni dello Stato, Merril' non ha saputo far altro che presentare le dimissioni a catastrofe completa. Da ciò la necessità di leggere con attenzione giornali tecnici.

Ad istruzione dei lettori increduli traduciamo dal *The Standard*, giornale di Boston, le linee seguenti.

E' un brano d'un'intervista avuta dal redattore dello *Standard* con quell'egregio attuario governativo:

— Credete voi — chiede il redattore del giornale — che se gli assicurati avessero pagato le loro quote regolarmente la Società, finanziariamente parlando, avrebbe potuto salvarsi?

— No — risponde energicamente il sovraintendente, e con grande agitazione continua: — Il risultato sarebbe stato uguale, anche se tutti gli assicurati indistintamente avessero continuato a pagare sino all'ultimo centesimo degli *assessment*, che si sarebbe potuto pretendere da essi a tutt'oggi. **E' lo stesso sistema che è sbagliato, che val nulla.**

E così dicendo, il sovraintendente governativo per le assicurazioni battè un forte pugno sul tavolo, come per dare maggior valore alla sua asserzione.

N'è vero che è interessante il sapere che un uomo, un funzionario governativo, appositamente pagato per sorvegliare le assicurazioni, per salvaguardare gli interessi del pubblico, per permettere o no alle imprese di funzionare, fa di queste confessioni, dopo di avere esaminati i conti di quelle compagnie là, e di averne approvata la gestione?....

Ma dal momento che si era accorto *che è il sistema che non va*, perchè non ha proibito alle imprese, che l'hanno adottato, di esercitare?....

Noi vogliamo sperare che non tutti gli attuari governativi americani abbiano concetto così basso della loro responsabilità, perchè altrimenti non potremmo più credere alla veridicità autentica e bollata di alcun bilancio di quelle Compagnie, mancando ogni serietà di controllo.

Dopo tale confessione, Merril rinunciò al posto, e la *Revue des Etats Unis*, così commenta tali dimissioni:

L'avvenimento del giorno, a Boston, è la notizia delle dimissioni dal suo ufficio di capo del dipartimento delle Assicurazioni del Massachusetts presentate al Governo di Stato dall'onorevole Giorgio Merril. Non si dice nulla, sino ad ora, dei motivi che hanno potuto condurre questo funzionario a tale decisione.

Ma è facile indovinare che la marea continuamente montante delle recriminazioni alle quali è fatto oggetto da quando la *Massachusetts Benefit Life* è fallita, poichè non erano un mistero per alcuno le relazioni che tra essa e lui correvano, è stata la determinante della sua risoluzione di ritirarsi.

In quanto a noi, le sue dimissioni non ci sorprendono affatto. In diverse occasioni, durante l'anno in corso, la nostra rivista ha espresso questa opinione: le relazioni compromettenti che Merril ha con le Compagnie *assessment*, finiranno col fargli perdere il posto.

Dunque, caduto Merril, addio *assessment*.

Amen. 1193

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (21)

ELENA DI HÉRIEU

ROMANZO DI

PIETRO MAEL

Dunque, in quella gita da cui s'era promessa tanta gioia, la povera fanciulla non aveva trovato che immagini di lutto. Ella non volle fermarsi più a lungo, nè volle andare sino a Cannes a vedere la villa delle Rose.

Un treno passava alle due. Le tre donne lo presero, quasi con un sentimento di sollievo, per rientrare al più presto nella casa calma di San Remo.

Ahimè! la sventura aspettava ancora una volta le povere afflitte!

Uscendo dalla stazione, miss Bloomfield propose alle sue compagne di fare a piedi la strada di ritorno. Ella voleva procurare ad Elena un po' di stanchezza fisica per stornare il suo spirito dai tristi pensieri che la turbavano.

Elena e Mirani accettarono con piacere, e tutte e tre s'incamminarono verso la campagna.

La villa appariva di lontano agli sguardi, dominando coi suoi alberi la collina verdeggiante, in cima alla quale era seduta. Ma non si scopriva, dal basso, che il tetto, colla torretta d'angolo, dove era situata la camera di miss Bloomfield.

Mentre le tre donne varcavano la soglia del cancello che chiudeva il viale, *Logol*, che le aveva accompagnate nella loro escursione al golfo, si mise ad abbaiare bruscamente e si slanciò verso casa.

Esse lo chiamarono, sorprese di quella fuga improvvisa, ma, fatto strano, egli non obbedì alla loro voce e continuò a correre.

Allora esse affrettarono il passo ed ebbero presto la spiegazione della singolare condotta del cane.

Non avevano fatto cento metri che si fermarono, gettando un grido di spavento.

A cinquanta passi da loro, due uomini fuggivano dalla casa, per la porta della cucina; un terzo si dibatteva sul suolo, atterrato dal cane, che gli era saltato, risolutamente, al collo.

Tutti e tre appartenevano a quella razza maledetta ed errante di cui s'ignora l'origine, e che si chiamano *zingari* in Italia, *bohémiens* in Francia, *gitanos* in Spagna e *zygeuni* in Russia.

Erano soli o avevano altri compagni nell'interno della casa?

In quest'ultimo caso che cosa potevano le tre povere donne sole contro una tale aggressione?

Ma esse erano valorose. Anna dette l'esempio; si slanciò rapidamente verso il terrazzino del pian terreno, aprì le imposte che si chiudevano dal di fuori, mise la chiave nella serratura e aprì la porta.

Non ebbe bisogno che di gettare uno sguardo nel vestibolo per assicurarsi che la carabina e due rivoltelle appese al muro non erano state staccate. Prendere quelle armi, dare una delle rivoltelle a Mirani e l'altra ad Elena, fu per lei l'affare di un istante. Essa tenne per sè la carabina: un *Winchester* molto leggero, ma eccellente per tiro e per giustezza. Poi, uscendo sul terrazzino, ella si slanciò attraverso al parco, inseguendo i fuggitivi, seguita dalle sue due compagne, eccitate anch'esse dal suo coraggio.

Quella miss Anna era veramente un'eroina. Ella non esitava ad impegnar battaglia, ella, debole donna, contro tre uomini, perchè non sapeva ancora che ne era stato dello zingaro atterrato da *Logol*.

Fortunatamente, a quel riguardo, ella fu presto informata.

Logol aveva combattuto colla più grande energia, e il suo avversario giaceva al suolo in un lago di sangue, senza dar segno di vita.

E il bravo cane inseguiva ora gli altri due complici, senza lasciarsi intimidire dalle dimostrazioni minaccianti dei due briganti.

Questi, infatti, vedendo che il loro nemico a quattro gambe correva verso di loro furioso, si erano messi sulla difensiva: curvi, quasi inginocchiati, lo aspettavano con una mano armata di bastone, l'altra di coltello.

Il povero *Logol* andava dunque incontro ad un grave pericolo; ma Anna Bloomfield, che non intendeva di abbandonare il suo vecchio amico, gli venne in aiuto. Col sangue freddo della sua razza, ella appuntò la carabina e, mirando ad uno degli zingari, sparò.

Un grido di dolore fece eco alla detonazione. Il bandito era stato colpito; ma, con sforzo sovrumano, egli riuscì a fuggire ed a raggiungere il suo compagno; ambidue, approfittando dello stupore che il colpo di carabina aveva cagionato al cane, riuscirono a scavalcare il muricciolo di cinta che chiudeva il parco ed a guadagnare terreno attraverso alle vigne vicine.

Non andarono molto lontano.

Al rumore del colpo era accorsa gente e alcuni uomini entrarono in casa e visitarono tutte le camere e le cantine, per assicurarsi che non vi si trovasse più nessuno.

Anna raccontò come esse erano partite quel mattino lasciando a guardia della casa il vecchio Antonio. Al ritorno dalla loro gita avevano trovata la loro casa invasa dai ladri.

E siccome nessuno aveva visto in tutto il giorno il vecchio giardiniere, Elena, Mirani e Anna concepirono inquietudini che, disgraziatamente, furono ben presto confermate.

Cercando nel parco, si trovò il povero vecchio, ferito con diverse coltellate, presso a quella uccelliera che egli aveva con tanto amore costruita per piacere ad Elena.

Il pover'uomo era svenuto.

Le sue ferite erano gravi e non permettevano di trasportarlo in città. Lo portarono in casa e lo misero a letto, in una camera poco distante da quella di miss Bloomfield.

Ahimè! il proverbio che dice che una disgrazia non viene mai sola purtroppo è giusto!

Mentre Anna usciva dalla camera dove era stato portato Antonio, un nuovo grido di spavento scoppiò, un grido più terribile di tutti gli altri che correva di bocca in bocca:

— Al fuoco! al fuoco!

Era vero! era l'incendio! Gli scellerati non solo avevano voluto saccheggiare la villa, ma avevano anche voluto distruggerla coll'incendio. Adesso le fiamme già divoravano tutta un'ala, la torretta del primo piano, dove trovavasi la camera di miss Bloomfield.

Ora è precisamente in quella camera che la valorosa scozzese teneva chiusi, coi titoli di proprietà della villa, le poche economie che ella aveva potuto fare in previsione dei mesi senza lavoro, nonchè una carta rappresentante le sedici mila lire messe da parte dalla signora di Hérieu, per assicurare, per quanto possibile, l'avvenire di Elena.

Ella non voleva subire una tal perdita e, senza curarsi del pericolo, salì, correndo, la scala della torre, si slanciò verso un armadio nel quale aveva deposto tutto il suo avere.

Entrando nella camera, poco mancò non rimanesse soffocata dal fumo sparso attorno a lei, le cui acri emanazioni la presero alla gola.

(*Continua*).